

Franco Gigliotti

# Lupi ha perso la testa

*settima indagine del colonnello*

*Lorenzo Lupi*

*carabiniere in pensione*

**Istos**  
*Edizioni*

I edizione 2015

© 2015 - Istos Edizioni srl

ISBN: 978-88-6019-452-7

grafica di copertina: Federico Gigliotti

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

## IO... LORENZO LUPI

Sono nato a Livorno. Una volta laureato in Giurisprudenza, invece di fare l'avvocato, sono entrato nell'Arma dei Carabinieri.

Ho deciso di iscrivermi ai corsi di specializzazione in criminologia perché, fin da ragazzo, ho sempre avuto una grande passione per le indagini poliziesche. Sono entrato con il grado di tenente e ho scelto di far parte dei Nuclei Speciali, il gruppo delle indagini più difficili, quelle che normalmente vengono definite "impossibili".

Nell'arco della mia carriera sono riuscito a risolvere brillantemente centinaia di casi.

Dopo il corso effettuato a Roma, superato a pieni voti, ho prestato servizio a Bologna nei N.S. La mia divisa, l'abito borghese; il mio grado, quello di capitano.

Terminata la specializzazione mi sono sposato. Ho conosciuto Elena a Livorno, ma i genitori di lei, Ettore e Wanda Cartisi, erano nativi di Castellina Marittima, in provincia di Pisa. Il padre era dirigente di un'industria che aveva sede in città, la madre faceva la maestra.

I genitori di mia moglie erano proprietari del castello del paese. Lo avevano da sei generazioni. I Duchi de' Medici lo avevano fatto costruire per venire a caccia su queste colline e, dopo vari passaggi, arrivò alla famiglia dei Cartisi fino ai genitori di Elena per poi passare, all'indomani della loro morte, a noi, coniugi Lupi, e ai nostri quattro figli: Michele, Alessandro, Maria Rosa e Maria Luisa.

Abbiamo restaurato le stanze del castello per loro e

per le loro famiglie. Da lassù si vedono, da una parte, il mare e, dall'altra, le colline boschive.

Elena ed io già da fidanzati venivamo a passare le vacanze estive a Castellina. Mi sono subito innamorato di questi luoghi dove si può passeggiare nei boschi e raggiungere il vicino mare delle Gorette e le scogliere di Calafuria.

I figli sono cresciuti vicini a quel mare, sotto quel sole, lungo quelle spiagge.

Quando rientravamo in Pianura Padana era come cambiare mondo. Dal sole pulito al sole nebbioso. Del resto, la nostra vita si svolgeva a Modena. Là hanno avuto origine tutte le cose più belle: il conseguimento dei titoli di studio, il raggiungimento del posto di lavoro, i fidanzamenti e i matrimoni dei nostri figli, fino ai nipoti: otto in tutto, di cui sei femmine. Due maschietti e una femminuccia sono nati e vivono a Livorno.

Il mio lavoro, invece, si è svolto inizialmente fuori Modena. La mia prima sede, Bologna, è stata un trampolino di lancio. Avevo risolto alcuni casi molto difficili grazie al metodo che usavo per indagare. Esso si avvaleva, oltre che delle tecnologie più avanzate, della capacità di vedere e capire cose e fatti apparentemente insignificanti, che ai colleghi sfuggivano. Modena era un centro nevralgico per i casi impossibili e per questo mi avevano chiamato.

Dopo il trasferimento, sono arrivati i figli.

Così ho trascorso la vita: levando patate bollenti dal fuoco. Mi sono ritrovato nel mezzo di sparatorie simili a campi di battaglia, ma, a parte qualche ferita, fortunatamente non grave, ho sempre riportato a casa la pelle.

Certo, non sempre le cose vanno per il verso giusto.

Nell'ultima missione sono stato bersaglio di un criminale che mi ha ferito gravemente. Una volta guarito, visto che era prossima l'età della pensione, sono stato spedito a casa con il grado di colonnello. Io non ero d'accordo. Ma Elena mi ha convinto che era arrivato il momento di vivere la nostra vita con serenità, passando insieme gli anni che rimanevano nel nostro castello a Castellina Marittima. La cosa più difficile è stata lasciare figli e nipoti su a Modena, ma per fortuna abbiamo ritrovato Maria Luisa, che vive a Livorno con suo marito, capitano di macchine su navi da crociera, e con i suoi tre figli.

È così che ha avuto inizio a Castellina la mia vita di colonnello dei carabinieri in pensione.

E con mia sorpresa ho scoperto che anche qui ci sono casi difficili da risolvere...

... nel 2007 mi sono occupato di un omicidio legato al mondo della droga.

... nel 2008 una vicenda rivolta al gioco d'azzardo cartaceo e virtuale mi ha impegnato in indagini laboriose.

... nel 2009 è stata uccisa una giovane e bella ragazza, mia compagna del corso di teatro. Ricerca della verità difficile e con vari colpi di scena che mi hanno portato a indagare nel mondo delle escort e dello spionaggio industriale.

... nel 2010 il ritrovamento di un'antica pergamena, nell'area in cui nel Medioevo sorgevano due monasteri benedettini, fa gola a dei ladri che se ne impossessano. Sembra che fosse una mappa con descritto come ritrovare un favoloso tesoro appartenuto ai monaci badiensi. Dopo una serie di omicidi e indagini rocambolesche riesco a scoprire gli autori di questi crimini.

... nel 2011 una misteriosa setta segreta ha deciso di punire alcuni stupratori dichiarati innocenti dal tribunale. La setta li ritiene colpevoli e mette in pratica la propria giustizia. È un'indagine niente affatto semplice ma, per quanto mi mettano i bastoni tra le ruote, riesco a risolvere anche questo angosciante caso.

... nel 2013 per la prima volta mi sono impegnato in tre indagini. La prima ha come scenario il porto di Livorno sotto uno spesso manto di neve e impronte rosse di sangue lasciate da un misterioso ucraino; la seconda e la terza mi trovano dentro il Castello del Terriccio per due misteriosi delitti scoperti per caso.

Ed ora una nuova indagine mi sta per cadere addosso, addirittura ci perderò la testa...

## LUPI HA PERSO LA TESTA

*A tutti i miei affezionati lettori.*

Questi racconti sono opere di fantasia.

Luoghi, personaggi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati puramente in forma romanzesca.

Ogni riferimento a fatti conosciuti o a persone esistenti è puramente casuale.

Castellina Marittima, in provincia di Pisa, invece esiste veramente... e vi aspetta!



# 1

L'auto sfrecciava veloce sull'autostrada.

Il limite di velocità era superato abbondantemente, ma il guidatore non ci faceva caso.

Non gli interessava.

Doveva allontanarsi il più velocemente possibile da Pisa.

Fino a quel momento gli era andata bene. Anzi benissimo.

Il colpo era riuscito come lo aveva studiato. Il piano aveva funzionato alla perfezione. Tutto si era svolto secondo le previsioni.

“Che faccia ha fatto appena ha visto la pistola!” esclamò a voce alta, soddisfatto e sorridendo. Poi continuò:

“Pensava che fosse tutto uno scherzo, ma quando gli ho dato quel sonoro ceffone, ha capito che facevo sul serio e la telecamera interna ha ripreso tutto.”

L'auto sorpassò un tir a 160 all'ora e il suono prolungato del clacson lo inseguì.

“Vai affa'n culo, bastardo, pensa ai cazzi tuoi!” gli urlò arrabbiato l'uomo dell'auto mettendo fuori dal finestrino la mano sinistra con il dito medio rivolto verso il cielo mentre continuava la sua veloce corsa verso Livorno.

“I tempi erano quelli studiati e in maniera perfetta. Appena aperta la porta, l'ho spintonato all'interno, siamo andati nel retrobottega e gli ho fatto aprire la cassaforte che in quel momento scattava automaticamente. Pochi

minuti e tutti i gioielli erano in bella mostra, stavano aspettando me! Anche in questo caso le telecamere di sicurezza avranno ripreso tutto. Ma tanto... Che attore! Non potranno mai riconoscermi! Che colpo. Mi sistemo per tutta la vita, anzi... ci sistemiamo. Il mio amore mi seguirà ovunque. Mi dispiace per l'Elvira, ma così ho deciso e così sarà!"

L'auto superò lo svincolo per Livorno e proseguì verso Rosignano.

L'uomo, parlando sempre a voce alta, continuò:

"Se tutto procede bene, sarò all'uscita di Collesalveti tra cinque minuti e poi prenderò la FI-PI-LI e via per Cascina!" quindi proseguì nel suo delirio di felicità:

"Ormai la pula non mi prende più, l'ho fregati bene, ho cambiato due auto e questa è di fuori zona... Ma cosa fa quell'imbeci..."

Non terminò l'esclamazione perché, nel superare un altro tir, il guidatore, pure lui impegnato nel sorpasso di un furgone, fu ingannato dalla forte velocità dell'auto intravista in lontananza dallo specchietto e non calcolò bene il tempo, così che l'auto gli arrivò talmente vicino da costringerlo a sterzare disperatamente e finì la sua corsa andando a sbattere con violenza nella parte sinistra del rimorchio.

Il rapinatore non aveva allacciato la cintura, perciò la botta tremenda fece aprire la portiera scaraventandolo fuori dalla macchina che, girando su se stessa, gli passò sopra. Un groviglio di lamiera affilata come un rasoio gli recise il collo, staccandogli la testa come fosse quella di un manichino.

Il corpo decapitato rimase in parte con le gambe sotto

l'auto in un lago di sangue, mentre la testa schizzava al di là del guardrail.

In quel punto il viadotto passava sopra a una strada provinciale. Il tir fermò la sua corsa sbandando violentemente, come un serpente impazzito, capovolgendosi in mezzo all'autostrada in un balenio di scintille e rumori di ferri contorti. Dalla cabina non uscì nessuno. Il conducente era riverso sopra il sedile, sdraiato sul fianco destro, senza conoscenza. Sulla fronte una chiazza di sangue. Nella mano sinistra stringeva ancora un telefonino, da cui usciva una voce urlante di donna:

"Cosa è successo, Carlo, rispondi, cosa hai fatto... rispondi... perché non parli, cosa sono stati tutti quei rumori che ho sentito... rispondi... Carlo... Carlo... dove ti trovi...!"

La voce continuava, angosciante, senza ricevere risposta, anche quando arrivarono le prime auto che si trovavano dietro al rapinatore. Vi fu una serie di tamponamenti. I guidatori si erano accorti troppo tardi di quello che avevano davanti. Tutto era successo in una semicurva.

Urla e gemiti andarono a fare compagnia allo stridore di colpi e di freni.

Erano stati coinvolti almeno dieci mezzi, tra auto e tir. In molti tra guidatori e passeggeri ne erano usciti con le proprie gambe, spaventati ma salvi, e si diressero verso l'inizio della colonna dove si trovava la prima auto capovolta.

Imprecazioni violente erano dirette all'indirizzo del conducente ma, alla vista di quel corpo decapitato, in

molti si appoggiarono al guardrail, presi da conati di vomito.

Uno, più forte e deciso degli altri, iniziò a urlare:

“Chi ha un telefono, presto, chiami il 118 e il 113, spieghi cosa è successo, svelti e non fate avvicinare nessuno, è uno spettacolo raccapricciante, c’è un uomo senza la testa, è orribile!”

Ci volle del tempo, ma i carabinieri del comando di Livorno furono i primi ad arrivare sul posto: fecero allontanare i presenti dalla scena e iniziarono il loro lavoro.

“Capitano Minguzzi, venga a vedere che spettacolo!” gridò il tenente Roberto Francalacci.

L’uomo, sulla quarantina, in perfetta divisa da ufficiale, passò attraverso quel groviglio di macchine e arrivò vicino alla prima vettura.

Il viso scavato da emozioni, dove gli occhi si nascondevano neri e penetranti, ebbe un sobbalzo. La mascella si contrasse seguendo la contrattura del muscolo, con i denti masticò un sigaro Toscano spento, poi lo tolse dalla bocca e con voce sicura ma meravigliata disse:

“Madonna santa, ma cosa è successo! La testa dov’è andata a finire?”

Iniziò a cercare guardando sotto le altre auto, seguito dagli altri uomini della pattuglia.

“Niente, capitano, non c’è... sembra sparita, volatilizzata, non si trova da nessuna parte!”

“Non è possibile, da qualche parte c’è, cercate, cercate!” urlò verso i suoi uomini. Poi si avvicinò al guardrail esterno e guardò giù.

## 2

Stavamo tornando a casa dopo aver trascorso un mese a Modena.

L'avevo promesso ai figli di trascorrere con loro alcuni giorni. Era un piacere ritrovarsi tutti assieme. I giorni erano trascorsi velocemente, però eravamo lontani dalla nostra casa, dal nostro ambiente e il desiderio di tornare si era fatto forte, così avevamo deciso di prendere l'auto e... via.

Guidava sempre Elena, io avevo sempre dei piccoli problemi e per sicurezza era lei l'autista.

Per cambiare, avevamo deciso di prendere l'autostrada del Sole per Parma e da lì entrare sulla autocamionabile della Cisa.

Di solito prendevo la Sole per Firenze e poi la FI-PI-LI.

Avevamo voglia di cambiare panorama ed Elena era d'accordo con la mia decisione.

Saluti e baci, lacrime d'addio da parte delle nipoti e da noi e poi l'asfalto rumoroso e antipioggia ci accolse.

Avevamo pensato di riuscire ad arrivare a Castellina per l'ora di pranzo, ma volevamo fare la strada con calma, tanto nessuno ci rincorreva.

L'argomento principale tra noi durante il viaggio furono i giorni trascorsi con le famiglie dei figli.

Il lavoro era stato il tema ricorrente delle conversazioni familiari. Purtroppo la crisi nazionale aveva colpito anche Modena e i lavori dei figli Alessandro e Michele non andavano bene. Solo la figlia Maria Luisa,

insegnante, ancora non la conosceva in modo così diretto.

E poi il terremoto che c'era stato due anni prima aveva lasciato altre tracce della crisi. Molte imprese erano riuscite a ripartire grazie al grande impegno di tutti gli imprenditori e i lavoratori che con sacrificio si erano rimboccati le maniche e, senza aiuto da parte dello Stato, avevano ricreato il lavoro. Ma purtroppo non per tutti.

Ero andato in quelle zone che conoscevo molto bene. La vista di tutte quelle rovine aveva lasciato in me molta emozione e amarezza.

Parlando delle nipoti avevamo riacquistato il sorriso. Crescevano a vista d'occhio e il loro crescere denotava anche la nostra maggiore anzianità.

Era più che altro Elena, da donna, che ogni volta che scopriva un millimetro di ruga, esclamava: "Ormai è arrivata la vecchiaia!"

Ormai ero abituato e bastavano poche paroline carine da parte mia per farle riacquistare la serenità, però l'ultima sua parola era sempre: "Grazie amore, ma tanto gli anni ci sono!"

"E certo che ci sono!" le rispondevo. "E meno male, perché se non c'erano, non c'eri più nemmeno te. Chiaro, lamenteina?!"

"Hai ragione caro, però per una donna veder sfiorire la gioventù è una cosa che difficile da sopportarsi. Però è chiaro che sia meglio discuterne, vuole dire che, sfiorita, ma ci sono sempre!"

"La cosa più importante è avere la salute. Pensa a quando ho avuto l'incidente. Potevo non esserci più e,

invece, grazie al Signore, sono sempre tra i tuoi piedi. E ben contento di esserci, anche se non sono più il torello di una volta!”

“Ma sei sempre il mio lupacchiotto!”

E così si scioglieva la tensione.

La macchina viaggiava tranquilla e una volta sulla Cisa ricordammo quando la vedemmo costruire.

I primi anni la facevo entrando e uscendo in continuazione. La vedevo crescere man mano che procedevano i lavori e, finalmente, un bel giorno, mentre mi stavo recando a Modena, la feci tutta fino a Parma.

Bei panorami. Eravamo all’inizio dell’autunno, i boschi e i campi erano tutto un colore. Di varie gradazioni. Dal marrone al giallo, dal verde all’arancione. Le montagne ci regalavano sfumature diverse a seconda della varietà della vegetazione. Sia il vedere dalla parte destra che dalla parte sinistra, sia il nostro passarci nel mezzo ci dava tranquillità.

Terminata la Cisa entrammo nella Sestri Levante-Livorno-Rosignano.

Sosta all’Autogrill.

Caffettino con spuntino e bisognini.

La Versilia, Torre del Lago, Livorno e via per Rosignano.

Stavamo percorrendo il viadotto autostradale prima dell’uscita di Collesalveti quando fummo colpiti da un luccichio intermittente di doppie frecce che ci costrinse a fermarci: i camion e le auto che ci precedevano formavano una fila interminabile, di cui non si vedeva la fine.

Avevamo tenuto l'autoradio spenta perciò non avevamo avuto notizia da ISO radio del motivo di questa sosta. La accesi subito sintonizzandomi su quelle frequenze e dopo pochi minuti lo speaker accennò all'incidente avvenuto poco prima dell'uscita di Collesalvetti. Tempi di ripartenza, sconosciuti.

"Lo sapevo. Se avessi acceso la radio l'avrei sentito e saremmo usciti a Livorno. Ora, addio il pranzo a casa. Chissà cosa è successo. Speriamo che non ci siano morti e feriti".

"Pazienza caro, pazienza. Prendiamola con calma e aspettiamo".

Le auto dietro a noi aumentavano. Si vede che anche altri non ascoltavano la radio!

Il tempo passava inesorabile e noi... fermi.

Ogni tanto uscivo dall'auto ma non riuscivo a vedere l'inizio della coda, anche perché a circa trecento metri da noi iniziava un'ampia semicurva che impediva la visibilità.

"Sai cosa faccio ora? Voglio telefonare al capitano Minguzzi per sapere se conosce cosa è successo!"

"Ma dai, lascialo in pace. Siamo calmi e aspettiamo!"

"Guarda che non lo sciupo mica. È una persona educata e non mi risponde male!"

"Spiritoso!"

Composi il numero del suo cellulare che avevo memorizzato e dopo pochi secondi rispose:

"Colonnello Lupi buongiorno, come sta?"

"Bene grazie e lei capitano?"

"Andiamo avanti, non posso lamentarmi".

"Ascolti capitano, la chiamo perché sono bloccato



sull'autostrada Sestri-Rosignano, prima del casello di Collesalveti. C'è una lunga fila e non vedo positivo, lei sa cosa è successo?"

"Purtroppo sì. Siamo stati chiamati circa due ore fa e siamo corsi subito. Purtroppo è un incidente mortale e con vari feriti".

"Accidenti, mi dispiace. Allora ne avremo ancora per molto?"

"Non credo, abbiamo già portato via il corpo e stanno spostando le auto e il camion coinvolto. Vedrà che tra poco riprenderete il viaggio".

"Meno male... si è fatta l'ora del pranzo e lo stomaco brontola!"

"Abbia pazienza, ormai dovrebbero iniziare a muoversi. Quando viene a trovarci? È già passato del tempo dall'ultima indagine!"

"Appena vengo a Livorno passo a salutarvi. Gli altri colleghi, tutti bene?"

"Tutti bene. A proposito, sa chi hanno mandato in sostituzione del maggiore Biancardi?"

"No, non ne sono a conoscenza".

"Il maggiore Anna Lisa Frutti!"

"Anna Lisa? Ma è una donna?"

"Proprio così colonnello, una graziosa e simpatica donna. Allora, passa presto a salutarci?"

"Penso proprio di sì! Ho sempre avuto un mio pensiero sulle donne in uniforme!"

"Mi auguro positivo!"

"Certamente! Più che positivo!"

"Benissimo, allora a presto!"

"Certamente. Ora la saluto perché finalmente vedo la

colonna delle auto che si sta muovendo. Arrivederci!”

“Arrivederci e i miei saluti alla signora Elena!”

“Grazie presenterò, arrivederci!”

Tenevo il cellulare con il vivavoce, perciò Elena aveva ascoltato tutto quello che ci eravamo detti.

“Allora hai un tuo pensiero sulle donne in uniforme, eh? Potrei avere il piacere e l’onore di saperlo anch’io?”

Mi aspettavo la reazione a caldo di mia moglie. Non era una reazione di gelosia in quanto l’avevo abituata, con il mio essere sempre in giro, a non esserlo, ma era la sua proverbiale curiosità.

“È semplice cara! La donna è più precisa dell’uomo, è più meticolosa, ha il sesto senso più sviluppato dell’uomo e riesce più facilmente a capire come muoversi nello svolgimento di una indagine”.

“Come hai ragione! È per questo che i caporioni dovrebbero avere a disposizione più donne e inserirle in ogni comando con vari tipi di incarichi, più importanti. Bene, finalmente a Livorno ora ce n’è una che conta!”

“C’era già un maresciallo, una certa Priscilla... Priscilla... ora non mi ricordo il cognome”.

“Guarda, Lorenzo, in terra... quanti residui di auto. Devo stare attenta a non montarci sopra perché c’è il rischio di forare le gomme. Accidenti, deve essere stata una bella botta. Guarda quelle auto come sono contorte e anche il tir è messo proprio male!”

Stavamo passando in una corsia aperta per far defluire il traffico, mentre le auto incidentate erano state spostate dal camion-gru sul lato destro, quello di emergenza, ormai intasato dalle vetture tamponate.

“A vedere tutto questo macello è andata anche troppo

bene, il capitano ha parlato solo di un morto e vari feriti non gravi. Via ora a casa!”

“Data l’ora, sono già le dodici e quaranta, pensavo che sarebbe bene fermarsi a mangiare al Malandrone. Andiamo all’Osteria Toscana e mangiamo quello che hanno pronto. Cosa ne dici?”

“Sono d’accordo, lo stomaco brontola e se non lo accontento mi tratta male”.

“Di nuovo spiritoso!”

Di lì a trenta minuti eravamo a sedere intorno al tavolo dell’Osteria Toscana.

Avevo bisogno di forza, perciò optai per una fiorentina di carne chianina. Tagliatelle al ragù toscano e bietoline di campo al burro per Elena.

Dopo un buon caffè ripartimmo. Finalmente rivedevo le mie colline, i boschi, gli olivi e le vigne e lassù, in alto, il castello, la nostra abitazione.

### 3

Alcune ore prima...

Auto e camion transitavano sulla provinciale Pisana Livornese, già Via Emilia, che porta da Palazzi di Cecina a Pisa attraversando il paese di Vicarello, poco distante. Il capitano Minguzzi, guardando dal viadotto, non vide niente di strano sull'asfalto della strada sottostante.

"Tenente Seghetti, vada con il maresciallo Bentivoglio sulla provinciale e cercate, anche nei campi ai bordi della strada. Fate di tutto per trovare quella benedetta testa!"

"Signorsì, ma ci vuole tempo perché per uscire dall'autostrada dobbiamo tornare a Livorno, con cautela, dato che dobbiamo andare contromano, poi prendere la FI-PI-LI, uscire a Collesalveti e arrivare fino a lì sotto. Ci vorranno non meno di 30, 40 minuti".

"Cercate di fare il prima possibile, poi ci troviamo al comando e mi auguro con una buona notizia!"

Il tenente Francalacci si avvicinò all'auto semidistrutta. Riuscì ad infilare il braccio dentro l'abitacolo dal finestrino destro con il vetro rotto e ad aprire il cruscotto.

"Capitano, qui non ci sono nemmeno i documenti della macchina. Chi diavolo era questo disgraziato?"

"Avrà i documenti nella tasca del giaccone, tenente. Controlli subito!"

"Dobbiamo aspettare che arrivino i colleghi della scientifica, non posso toccare il corpo... e poi sinceramente, non mi va di guardare ancora quello

scempio. No, proprio non mi va!”

“Ho capito! Ho capito! Dovevo ritrovarmi proprio in un comando di donzelle, non di uomini con le palle. Lo farò io!” e si avvicinò al corpo.

Intanto le sirene delle autoambulanze e della polizia stradale squarciarono l’aria e alcune auto si fermarono lungo entrambi i lati dell’autostrada. Anche nell’altra corsia si erano fermati automobilisti curiosi che avevano visto quell’ammasso di auto e camion e si era formata una lunga coda che procedeva a rilento, con il rischio di tamponamenti.

Automobilisti feriti si avvicinavano ai soccorritori chiedendo aiuto.

Uno degli infermieri era arrivato vicino al capitano Minguzzi mentre questi stava frugando nelle tasche del giaccone del morto decapitato.

“‘azzo, o vesto vè la testa dove l’ha messa? Boia dè, in tutti vest’anni di volontariato, un l’avevo mai visto un morto deapitato!”

Non potendo capovolgere il morto bloccato con mezze gambe sotto le lamiere, il capitano si alzò e, guardando il volontario della Misericordia, gli disse:

“Vesto vè, come dice lei, non ha nemmeno un documento, almeno nelle tasche in cui sono riuscito a rovistare. Chissà chi era, vesto vè!”

Con un mezzo sorriso, stretto stretto, l’uomo guardò il capitano, dondolò la testa e si allontanò.

“Tenente Francalacci, quando arriva la scientifica?” urlò il capitano. “Se non muovono il corpo, non riesco ad entrare nelle tasche interne. Porca miseria!”

“Arrivano, arrivano, è questione di poco e sono da noi”.

“Ascolta, annota la targa così quando arriviamo in centrale faremo fare la ricerca”.

“Giusto, lo faccio subito” e il tenente annotò la targa su un taccuino.

Una luce blu intermittente arrivò dalla parte opposta alla direzione in cui si trovavano. La macchina si fermò davanti al muso del camion e ne scesero quattro uomini della scientifica, che si diressero verso il capitano.

“Era ora, finalmente. Fate i rilievi e cercate i documenti di questo disgraziato. E consegnatemeli. Presto!”

Intanto la polizia stradale aveva comunicato alla direzione autostradale di bloccare il traffico per Rosignano, deviandolo all’uscita di Livorno.

Gli uomini del capitano insieme a quelli della stradale stavano aiutando gli infermieri nel soccorso delle persone ferite. Fortunatamente nessuno era grave. Dalla cabina del camion rovesciato un infermiere richiamò il capitano:

“Venga a vedere. Cosa devo fare?”

Arrivati alla cabina, videro l’autista incastrato tra il sedile e il volante, senza cintura, privo di conoscenza. Dal respiro si capiva che era vivo. Una voce di donna, proveniente da un cellulare, implorava in continuazione:

“Rispondimi, rispondimi, rispondimi...”

Il telefono era nella mano del guidatore, il capitano si allungò dentro la cabina e glielo tolse.

“Chi è al telefono?”

“Finalmente... sono la moglie, ma lei chi è, dov’è mio marito?”

“Sono il capitano Minguzzi dei carabinieri di Livorno. Non si preoccupi, se l’uomo alla guida di questo camion

è suo marito, è salvo, è solo svenuto. È leggermente ferito, ora lo stanno soccorrendo per capire meglio!”

“Ma allora ha avuto un incidente! Ecco perché non mi rispondeva! Ma cosa è successo, come è potuto avvenire, di chi è la colpa, mica di lui, vero? È un bravo autista...” la donna continuava incessante e il capitano la interruppe:

“Si calmi signora, si calmi. Suo marito sarà trasportato all’ospedale di Cecina, se vuole lo può raggiungere. Da dove chiama lei?”

“Come faccio, io abito a Roma!”

“Cerchi un parente, un amico e si faccia accompagnare, altrimenti aspetti notizie da suo marito e poi decida. Arrivederci e stia tranquilla!”

“Ho capito, ho capito, arrive...!”

Il capitano spense il telefono e lo infilò nella tasca del giaccone dell’uomo.

“Non si può mica stare al telefono, noi c’abbiamo da fare!” e si allontanò lasciando lavorare gli infermieri, che con grande fatica dovevano estrarre il corpo sempre svenuto.

“Tenente Francalacci, sono arrivati gli uomini sulla provinciale? L’hanno trovata quella testa?”

“Sono arrivati e stanno cercando, però per ora niente, capitano. Fino ad ora non hanno trovato niente, sembra sparita. Nei campi sottostanti non c’è, sulla strada non ci sono tracce di sangue, nessun indizio che faccia capire che sia caduta sull’asfalto o nei campi. Non sanno più dove cercare!”

“Questo non ci voleva. Ora al mistero dell’identità del malcapitato si aggiunge anche quello della sparizione

della testa. Roba dell'altro mondo. Booh! Questo ancora non mi era mai accaduto! Hai controllato nel bagagliaio se c'è qualcosa che ci può essere d'aiuto?"

"Certo che ho guardato! C'è solo la gomma di scorta e il cric. Niente, non c'è niente di niente!"

Si avvicinò a loro un collega della scientifica, il tenente Mauro Serena:

"Capitano, nelle tasche del morto non abbiamo trovato nessun documento, l'unica cosa che aveva era questa: una fede d'oro, che teneva al dito anulare della mano sinistra" e gliela porse dentro una bustina di plastica.

"Grazie tenente" il capitano guardò la fede, intravide all'interno delle scritte. "Appena arriviamo al comando mettiamo tutto insieme e vediamo se riusciamo a venirne fuori!"

Finalmente arrivò il camion con la gru. Per primo fu alzata la carcassa dell'auto e liberato il corpo. I carabinieri guardarono sotto le lamiere ma la testa non c'era.

Mentre tutto procedeva per portare via i feriti, spostare le auto tamponate e rimettere il camion rovesciato sulle ruote, un carro funebre recuperò il corpo del decapitato dentro una cassa di metallo grigio e lentamente si mosse da lì, diretto a Livorno per ulteriori accertamenti.

Anche i carabinieri lasciarono il servizio alla polizia stradale e si allontanarono tornando a Livorno.



*Cari amici lettori, desidero dedicarvi questa settima indagine perché siete voi che con il vostro entusiasmo mi avete convinto a continuare a donarvi le mie fantasie.*

*Anche questo libro contiene varie indagini e spero che siate soddisfatti di questa continuità nel lavoro dell'ormai vostro amico Lupi.*

*In queste avventure avete trovato un Lupi che ne ha combinate veramente di tutti colori, ma questo vi fa comprendere che anche lui è un uomo come tanti di noi.*

*Questa indagine esce con i tipi della ISTOS Edizioni con una nuova veste editoriale e desidero ringraziare il signor Fabrizio Felici che ha creduto ancora nel mio personaggio.*

*Grazie anche a Federico per la copertina e a Sandra per la sua minuziosa "ripulitura" chiamata normalmente Editing.*

*Un caro saluto a tutti voi e mi auguro di incontrarvi nelle fiere a cui sarò presente, inviandovi l'invito per mail o per FB*

*Franco  
"Elargitore di fantasia"*

L'episodio dell'indagine a Piombino, con il titolo Il parcheggio, è stato pubblicato nell'antologia "Piombino in giallo", una raccolta di quindici brevi gialli, edito da Edizioni il Foglio di Piombino, uscita nel mese di giugno 2014

Questa edizione è stata stampata  
con carta Lux cream 80 gr. mano 1,6  
per conto della Istos Edizioni srl  
febbraio 2015

*ristampa:*

*1 / 2 / 3 / 4 / 5*

*2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019*